L'uomo del Sid fu visto in una macchina della squadraccia nera

Fu Troccia a guidare i fascisti

I figli di Allatta interrogati a lungo dal magistrato: troppe le lacune da chiarire nel racconto del fanatico di Aprilia. Nella testimonianza del padre c'è un buco di 2 ore

di MIRIAM MAFAI

LATINA, 1 — C'è un buco nero nella memoria di Pietro Allatta, il fanatico di Aprilia che, al seguito di Sandro Saccucci ha sparato ripetutamente sulla folla a Sezze. E' un buco nero dal quale potrebbero venir fuori cose estremamente interessanti. Allatta ripete, in modo ossessivo, di non ricordare nulla delle ore che vanno dal mattino di sabato, quando parte la Simca verde dal commissario [illegible] la sera, quando [illegible]. Ed è proprio su queste [illegible] ore che [illegible] cui si è appuntato, [illegible] lunedì e martedì è stato interrogato dal sostituto procuratore generale di Latina, Alfonso De Paolis.

Avrebbe sparato [illegible] dal finestrino della [illegible] contro la sua macchina e dal [illegible] di alcuni sassi. Non sa, e non ricorda se ha sparato anche il «camerata» che era seduto al suo fianco, del quale non sa o non ricorda o non vuol dire il nome. Per saperne di più su quelle «ore vuote», il magistrato ha nuovamente interrogato durante la notte il figlio dell'Allatta, Benito, e, stamattina, la figlia Palma.

La ragazza è arrivata al Tribunale stamattina verso le undici, accompagnata dalla zia, presso la quale si era rifugiata insieme al padre dopo la sparatoria. La ragazza è apparsa molto sicura di sé, [illegible] impaurita né dall'interrogatorio né dai flash dei fotografi. Le sue dichiarazioni non coincidono però del tutto con quelle del padre: in particolare la ragazza avrebbe ammesso che il padre, dopo i fatti sanguinosi di Sezze, si sarebbe ancora incontrato con il Saccucci, e con un suo camerata, e durante la notte e in quelle [illegible] ore vuote di sabato.

Mentre De Paolis interrogava Palma Allatta, nel corridoio del primo piano del Tribunale sostavano i testimoni già convocati dal magistrato: sono coloro che hanno riconosciuto, venerdì, sulla piazza del paese il maresciallo dei carabinieri Francesco Troccia, attualmente in servizio al Sid e precisamente al Raggruppamento Unità Speciali di Forte Braschi.

Il segretario della sezione del Pci di Sezze, Giovanbattista Giorgi, è stato interrogato nel primo pomeriggio. Ha confermato quanto aveva già dichiarato alla stampa, di avere cioè individuato il Troccia che, mentre Saccucci stava parlando in piazza, si era avvicinato a un gruppo di ragazzi di sinistra un po' [illegible] che assistevano al comizio. Giovanni Piccardi è il vicedirettore dell'ospedale di Latina che ha incontrato il Troccia quando già erano scoppiati gli incidenti. «Che succede?» gli ha chiesto. «Niente, stai tranquillo, vai via», gli ha risposto l'uomo del Sid.

Si ha l'impressione che, da tutte queste testimonianze, la posizione del Troccia esca notevolmente aggravata, tanto da richiedere un successivo interrogatorio che potrebbe aver luogo giovedì. Non è stato ancora chiarito, finora, con che mezzo il Troccia è venuto a Sezze e con quale è ripartito. Qualcuno ha affermato di averlo visto sulla BMW 2000 che faceva parte del seguito del parlamentare missino e che, anzi, era la macchina capofila della carovana, quella che indicava la strada alle altre. Il Troccia, pratico del paese — del suo dedalo di stradette, scale e piazze — era certo l'uomo più adatto alla bisogna. Ma se questa sua guida venisse confermata, la sua posizione processuale ne uscirebbe modificata: non più teste, cioè, ma protagonista degli incidenti e di questi corresponsabile.

Il proprietario della BMW è certo Angelo Pistolesi, [illegible] delle poste di Roma e candidato per il Msi alle elezioni comunali. Non è stato ancora interrogato, ma da stamane è tra i testimoni che, nell'anticamera del sostituto procuratore, attendono di entrare nel suo ufficio. «Non so niente», ha detto ai giornalisti, «non sono mai stato né a Sezze né a Latina». «Ma lei possiede una BMW 2000 rossa?». «Questo sì».

«Il fatto è completamente chiarito nella sua dinamica e nei suoi elementi essenziali» ha dichiarato ufficialmente De Paolis, in una pausa degli interrogatori. «Ma prevede di emanare altri ordini di cattura?». «A questa domanda proprio non posso rispondere».

Sembra impossibile però che le indagini si concludano con il solo arresto di Pietro Allatta. «La sua versione dei fatti non è assolutamente convincente» ha detto Fausto Tarsitano, uno degli avvocati di parte civile. «Tra l'altro, egli non avrebbe potuto assolutamente sparare con la sinistra e contemporaneamente tenere il controllo della Simca. Alla sparatoria a Ferrodicavallo hanno partecipato almeno tre persone».

Altri due missini sono intanto stati dichiarati decaduti dall'iscrizione al Msi: sono Gabriele Pirone, segretario della sezione Magliana, e Salvatore Tringali, segretario della sezione di Nettuno. Ambedue hanno partecipato alla spedizione di Sezze.

Per la prima volta mandato di cattura per un parlamentare in carica

"Deputato? No, delinquente comune"

di BEPPE LOPEZ

ROMA — Forse sarà il primo deputato italiano, per il quale il Parlamento [illegible] la autorizzazione a [illegible] cattura. «Per l'autorizzazione a procedere non ci [illegible] Dino Felisetti, [illegible] della Camera: «Sandro Saccucci non può più essere [illegible] parlamentare. E' [illegible]». Anche al Pri non [illegible] dubbi [illegible] Camera [illegible] la prima legislatura del dopoguerra e la seconda [illegible] deputato comunista ed ex-partigiano Giuseppe Moranino.

La speranza più solida di Saccucci di arrivare [illegible] [illegible] dal lavoro della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che si riunisce questo venerdì. Sarà essa a preparare di concedere e se la deputazione [illegible] Giovanni Galloni, vicepresidente della Dc [illegible] la campagna elettorale [illegible] Galloni non ha voluto rilasciare dichiarazioni «per rispetto ai membri della giunta». [illegible] Galloni prima di arrivare in aula, dovrà fare i conti con l'orientamento degli altri membri della commissione, in tutto 21 (8 Dc, 6 Pci, 2 Psi e Msi, 1 Pri, Psdi e Pli). Se Saccucci verrà [illegible] [illegible] Qualche polemica ci potrà essere sull'autorizzazione all'arresto: «C'è il pericolo di costituire un precedente», dice il repubblicano Oscar Mammì, «ma considerati l'episodio e il personaggio non dovrebbero esserci dubbi: siamo certamente fuori dalla Costituzione. Quindi sì all'arresto».

Per Servello ci sono solo bravi ragazzi

di GUIDO PASSALACQUA

MILANO — Cinquantaquattro anni, dal 1958 deputato per la circoscrizione Milano-Pavia, a lungo commissario straordinario di una delle sedi missine più calde, vicesegretario nazionale del partito, Franco Maria Servello si è barcamenato abilmente e per molti anni nelle acque agitate del Msi-Dn riuscendo a schivare sia le rapide dell'estremismo di destra (di cui però fu a lungo nume tutelare e copertura politica) sia le secche del perbenismo «borghese» stile Nencioni, un altro dei big del neofascismo milanese. A Franco Maria Servello, che su questa posizione mediana tra il «doppiopetto» e la «piazza» ha fondato e costruito le sue fortune politiche, abbiamo fatto alcune domande sulla situazione del Msi-Dn, dopo i fatti di Sezze Romano.

Quanti voti pensa perderà il Movimento sociale dopo il delitto della squadraccia Saccucci?

«Le campagne elettorali vanno valutate nella dimensione generale, i conti si possono fare alla fine. L'episodio di Sezze certamente non è un episodio positivo tant'è che il partito ha assunto una gravissima posizione espellendo il deputato Saccucci. Un fatto che non ha precedenti in nessun partito».

Lei è d'accordo con questa decisione?

«Sono d'accordo».

Cosa pensa del «proclama» ciclostilato firmato dall'onorevole Giulio Caradonna (uno dei più decisi avversari della linea «doppiopetto», ndr) che in pratica è un sostegno a Saccucci?

«Ho appreso dai giornali dell'esistenza di un "affare" di tale natura, non l'ho visto e finché non ho notizie dubito della sua attendibilità».

Lei è considerato all'interno del Msi un rappresentante della corrente «dura». Tutto il partito è schierato dietro Almirante in questa situazione di emergenza?

«Sono considerato ora un duro ora un molle a seconda dei punti di vista. Non mi risulta che nel partito vi siano dei dissensi di fondo. Vi sono delle posizioni dialettiche, interpretazioni particolari della vita del nostro partito, ma la linea di fondo cioè la linea di Destra nazionale-Costituente di destra è stata approvata all'unanimità, non solo nel comitato centrale ma anche nelle ultime riunioni».

Ma non mi verrà a dire che siete tutti d'accordo sul doppiopetto, no?

«Tutti d'accordo su una politica di ampia apertura politica civile e sociale».

In molte delle ultime vicende in cui si è trovato coinvolto il Msi-Dn, è sempre stata presente questa componente di iscritti e ex iscritti e di simpatizzanti violenti, criminali, che a un certo punto voi avete definito provocatori. Ci sono molti provocatori all'interno del Msi?

«Che ci siano può darsi. E' un fatto che quando vengono individuati vengono espulsi».

E come mai questi «provocatori», che sono poi dei delinquenti comuni, trovano spazio nel Msi?

«Spazio non c'è, l'infiltrazione è possibile, quando viene individuata a norma di partito viene repressa. Sono stati conferiti a Almirante poteri straordinari. Se lei segue Il Secolo d'Italia vede che quasi ogni mese c'è qualche provvedimento del genere. Naturalmente bisogna individuarli e questo non sempre è facile».

Saccucci forse è fuggito all'estero

(segue dalla prima pag.)

perse le tracce di Saccucci.

Ed è cominciato l'incredibile balletto delle precisazioni, delle smentite, delle note ufficiali. Evidentemente l'agente deve aver riferito a qualche superiore l'accaduto. Cominciato giro di telefonate e notizia comunicata, in mattinata, ad Alfonso De Paolis, 39 anni, ferrarese, sostituto procuratore che sta istruendo a Latina il procedimento per il delitto di Sezze. La notizia è trapelata all'ora di pranzo, l'agenzia Ansa l'ha rilanciata alle 13,40. Due ore e mezzo prima, però, con un altro dispaccio era stato comunicato che gli uomini dell'Ufficio politico della questura di Roma avevano inutilmente cercato Saccucci nella sua abitazione di Roma per notificargli il provvedimento di revoca del passaporto di servizio, provvedimento adottato il 30 maggio dal ministro degli Esteri, su [illegible] del ministro degli [illegible]. Al quale la comunicazione della revoca era stata comunicata nella stessa giornata.

Il che significa che sin da domenica scorsa c'erano tutti i presupposti legali per ritirare a Saccucci il passaporto. Si è aspettato fino alla mattina di ieri, martedì, per attuare il provvedimento. Saccucci doveva essere in Svizzera già da sei ore. Difficile allontanare il sospetto che in tutta la vicenda i tempi siano stati scanditi da pesanti responsabilità. I numeri di matricola del passaporto e l'ordine di ritirarlo immediatamente erano stati comunicati a tutti i posti di frontiera. Sicuramente anche a quello di Ponte Chiasso. Alle 14,30 di lunedì la Direzione generale degli uffici di frontiera era stata in grado di avvertire che gli ordini erano stati trasmessi a tutti i punti. Saccucci si è presentato dieci ore dopo.

Che cosa è successo a Chiasso? L'ordine di ritiro non è stato preso in considerazione oppure è giunto, all'ultimo istante, un «contrordine» di qualcuno e Saccucci se n'è potuto riandare col suo documento? Il questore di Roma, Ugo Macera, si è detto comunque ottimista sul proseguo della vicenda, in quanto sia la Svizzera sia la Francia gli hanno dato ampie assicurazioni sulla disponibilità a collaborare. Il che significa che se anche Saccucci riuscisse a varcare un qualsiasi confine italiano, verrebbe poi respinto indietro dalle frontiere svizzera o francese.

Non resta che la Jugoslavia, un lancio paracadutato o il mare. Sempre che il deputato missino, come è stato annunciato dai suoi camerati, non sia già riuscito a riparare all'estero: non sono poche le zone di frontiera senza rubriche di ricerche, che svolgono soltanto funzioni finanziarie. Lì il controllo è molto blando, soprattutto nelle ore in cui i frontalieri vanno e vengono.

L'ipotesi che Saccucci sia già al sicuro, insomma, è abbastanza attendibile. E in questo caso si dovrebbero davvero approfondire le singole responsabilità. A questo punto salta fuori un nome noto, quello di Antonino Allegra, che dirige il commissariato di polizia a Ponte Chiasso. Si è reso irreperibile per tutto il giorno, agli amici ha fatto dire di essere molto impegnato e si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda, scaricando la responsabilità sui suoi funzionari. Che, a loro volta, non hanno aperto bocca. Allegra fu coinvolto come capo dell'Ufficio politico della questura di Milano, nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana: il giudice istruttore milanese Gerardo D'Ambrosio lo incriminò per non avere custodito e dovere una delle borse che conteneva l'ordigno fatto esplodere il 12 dicembre 1969 alla banca Commerciale. Un filo di cotone intrecciato bianco e nero, al quale era stato attaccato il cartellino del prezzo e che era ben visibile nelle prime fotografie, scomparve infatti nei giorni successivi. Da quel filo di cotone si sarebbe potuto risalire al negozio di Padova in cui erano state vendute le borse. Allegra fu prosciolto da D'Ambrosio. Lo stesso magistrato inquisì Allegra, sempre nella sua qualità di capo dell'Ufficio politico, per la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Anche per questa accusa Allegra fu prosciolto.

CLASSICI CONTEMPORANEI
B. F. Skinner
LA SCIENZA DEL COMPORTAMENTO
György Lukács
IL DRAMMA MODERNO
[illegible]
SUGARCO EDIZIONI IN TUTTE LE LIBRERIE

TUTTOLIBRI
il settimanale per riconoscere i tuoi libri
OMOSESSUALI
accusa e difesa
I PREMI LETTERARI:
LE MANOVRE SEGRETE
editrice LA STAMPA